

pote della contessa, dopo aver conquistato Susa e la sua valle, aveva tentato invano di prendere Torino, ma era comunque riuscito ad aggiudicarsi i territori degli Arduinici a est delle Alpi, creando un precedente importante per il futuro. In seguito, il conte e i suoi successori consolidarono il dominio sulla Val di Susa e l'area circostante, delegando l'amministrazione locale ad alcuni funzionari di fiducia, e istituirono una Zecca per coniare la propria moneta. Umberto II, inoltre, fu così cauto da assicurarsi il favore della Chiesa finanziando la fondazione di nuovi monasteri e concedendo laute elargizioni alle abbazie già esistenti, tra cui quelle di Novalesa, San Giusto di Susa, Santa Maria di Pinerolo e San Michele della Chiusa. Sebbene vi fosse senza dubbio una componente di devozione religiosa alla base di tali donazioni, è bene tenere in considerazione anche il fattore del tornaconto politico, giacché il casato dei Savoia aveva bisogno dell'appoggio di questi grandi monasteri per ampliare la propria influenza. Consolidando il dominio del casato sulla Val di Susa, i conti sabaudi si assicuravano una testa di ponte a est delle Alpi, di cui si servirono per estendere i propri territori in Piemonte, ma per molto tempo la loro espansione fu assai discontinua. Umberto II morì nel 1103, lasciando orfano il figlio Amedeo in tenera età; il giovane rampollo divenne maggiorenne soltanto molti anni più tardi, interrompendo così a lungo la linea politica intrapresa dal padre.

Alla fine, nessuno dei succitati contendenti ebbe la meglio nella battaglia per accaparrarsi l'eredità degli Arduinici, ma la loro rivalità portò inevitabilmente alla disgregazione della marca; Torino divenne un'unità territoriale a sé stante, e l'autorità tornò nelle mani della tradizionale figura di comando della città, il vescovo, che emerse come il vero vincitore nella lotta per la successione. Durante il governo degli Arduinici, i vescovi erano stati costretti a farsi da parte, ma il vuoto di potere creato dalla morte della contessa Adelaide consentì loro di riguadagnare una posizione predominante nella vita politica torinese. Con l'appoggio dei signori locali, i vescovi successivi si batterono per far valere i propri diritti sulla diocesi, che comprendeva la città e le terre circostanti, e grazie ai loro sforzi riuscirono con il tempo a trasformarla in un piccolo principato ecclesiastico, nel quale governavano in qualità di principi su un agglomerato di villaggi e signori locali.

A quel tempo Torino era ormai divenuta una preda piuttosto ambita, poiché l'economia locale stava prosperando, anche grazie all'aumento del traffico commerciale sulla via Francigena e all'incremento dei dazi riscossi presso le porte della città. Fin dall'inizio dell'XI secolo si teneva in città un grande mercato – presumibilmente nel luogo in cui sorgeva il vecchio foro romano – dove si compravano e vendevano og-